

LA CIVILTÀ CATTOLICA

12 settembre 2015

ISPETTORATO CAPPELLANI DELLE CARCERI

SETTANTA VOLTE SETTE. GIUSTIZIA E PERDONO

Bologna, Edb, 2014, 132, € 8,00.

Il volume raccoglie le riflessioni sul rapporto tra il perdono, la pena e l'idea di giustizia riconciliativa di un biblista, di un pedagogista e di tre cappellani con molti anni di esperienza nelle carceri.

Nella sua introduzione, p. Silvio Alaimo, cappellano della Casa circondariale di Trieste, mostra l'urgenza di approfondire, anche nella Chiesa, un nuovo modello di giustizia che «sappia ricucire i rapporti piuttosto che troncarli, promuovere il consenso ai valori della convivenza civile, portare in sé il segno di ciò che è altro rispetto al male commesso, aprendosi a una nozione non banale di perdono» (p. 11).

Interessante è la riflessione di Ivo Lizzola, il quale fa vedere come nel carcere stesso possano nascere atti riparatori, ad una condizione: trasformare la colpa in responsabilità attraverso una pena che superi le dimensioni del deserto e del labirinto segnalate da Maria Zambrano, quando ha scritto dell'esperienza del tempo della segregazione nell'esilio. «Deserto — aggiunge Lizzola —, perché il tempo ristagna “e il vivere si fa, a volte, irraggiungibile quanto il morire”. Labirinto, perché le dimensioni del tempo, passato, presente e futuro, si trovano aggrovigliate, vanno e tornano confusamente. Perdono trasparenza. Le trame passate soffocano i fili che tendono al futuro o sono questi che non reggono (ancora) la riassunzione dei grovigli del passato, insieme a un terreno da riscattare, un terreno di riscatto. Il rinascere a vita nuova» (p. 95 s).

Il volume ricolloca al centro dell'ordinamento penitenziario la giustizia con vocazione riconciliativa e pone una domanda di fondo a cui rispondere: «Come “attraversare” la colpa perché questa possa essere “il più profondo appello di sé ad un al di là da sé”, e quindi una forza vitale che riapre il tempo e che lo attraversa con speranza, per non subirlo come chiuso?» (p. 87 s). Il carcere diventa un luogo campione in cui ogni gesto e scelta — di integrazione, promozione umana, fiducia nella persona — assume valore anche politico.

Altri interventi approfondiscono il valore della giustizia per la Bibbia e l'attenzione che va data alle vittime dei reati da parte della società. Esse infatti non hanno nessuna tutela dallo Stato e, per farsi risarcire, devono aprire un procedimento e farsi difendere da un avvocato. Al contrario, percorsi di giustizia riconciliativa permetterebbero alla vittima di essere risarcita a livello morale ed economico, a questa condizione: «Se il detenuto deve diventare protagonista della sua situazione e della sua strategia di riscatto, occorre anzitutto contrastare la “cultura della branda”, quella rassegnata abulia, quell'atrofia del sentire che, tra l'altro, porta proprio a eludere il confronto con la colpa, i rapporti tra sé e il reato» (p. 94). Il volume aiuta tutti gli operatori di giustizia a ritrovare le ragioni spirituali e antropologiche per intraprendere questo nuovo corso.

Francesco Occhetta